

Scalfaro e il Pd: le correnti, una peste C'è chi ha fatto il sabotatore

Intervista a Oscar Luigi Scalfaro di Roberto Zuccolini

«Il referendum? Tante persone mi confessano la volontà di non andare a votare»

ROMA — Nell'ufficio al Senato, che ormai utilizza anche per fare le riunioni del suo Comitato a difesa della Costituzione, Oscar Luigi Scalfaro non chiama quasi mai per nome Silvio Berlusconi. Che da 15 anni è il suo principale avversario politico. Per la prima volta dalla nascita del Pd l'ex Presidente della Repubblica fa invece i nomi e i cognomi di chi fece fallire il governo Prodi e dei principali attori di quel Partito Democratico che è anche suo, per effetto della storia, malgrado non ne abbia la tessera. E sono parole di comprensione per Dario Franceschini, «che ha ricevuto un'eredità così difficile», e anche per Walter Veltroni, accompagnate però da un severo rimprovero per essersi alleato con Antonio Di Pietro. Ma, soprattutto definisce le correnti interne «una peste» che «ha sabotato il partito sin dalla sua nascita». Non cita Massimo D'Alema, ma fa capire che parla anche di lui: «Ognuno ha gli occhi per vedere». Mentre sul referendum mostra di essere vicino al movimento che si batte per l'astensione, ma che «è più giusto» riparlare dopo le europee.

Perché Presidente è critico nei confronti del «sì»? Non si tratta di un'indicazione coerente con la battaglia contro la legge elettorale fatta dal Pd sin dall'inizio?.

«Come spiega il documento approvato dall'esecutivo del nostro comitato, con il premio di maggioranza non più alla prima coalizione, ma al primo partito, cioè il Pdl, e l'aggiunta dei suoi alleati, si potrebbero raggiungere in Parlamento quei due terzi che impedirebbero di sottoporre il testo al referendum confermativo».

Quindi, meglio l'astensione?

«Domenica scorsa, andando a messa, mi hanno avvicinato molte persone confessando la loro volontà di non recarsi alle urne per il referendum. E senza quorum i quesiti non passano. Visto che l'indicazione ufficiale del Pd è per il 'sì', meglio attendere l'8 giugno, il giorno dopo le europee, poi ne riparlamo».

Perché altrimenti sarebbe una sconfessione per il segretario Dario Franceschini in piena campagna elettorale?

«Parlo spesso con Franceschini, gli ho fatto anche i complimenti dopo l'intervista dell'Annunziata. Dobbiamo sostenerlo perché ha ricevuto un'eredità davvero difficile».

Quella lasciata da Veltroni...

«Non solo. Bisogna ricordare che alle spalle c'era il governo Prodi, caduto per la complicità di Mastella e di Dini».

Molti rimproverano all'ex segretario la decisione di essersi presentato da solo.

«È stata una scelta generosa. Il problema è venuto proprio dal fatto che non l'ha rispettata fino in fondo: perché ha fatto un'eccezione per Di Pietro? È stato un errore. Io comunque, sostenendo la sua candidatura gli avevo dato due importanti consigli».

Quali?

«Mettere ai margini della politica i disonesti e non permettere l'esistenza di correnti. Ciò purtroppo è avvenuto».

Per colpa di chi?

«Di tanti. Le correnti sono come una peste ed erano presenti sin dall'inizio del Pd».

Parla anche di Massimo D'Alema?

«Ognuno ha gli occhi per vedere ».

C'è anche chi sostiene che il Pd potrebbe dividersi o addirittura sciogliersi dopo le europee, di fronte ad un cattivo risultato.

«Non credo che ciò avverrà, anche se in politica tutto è possibile».

Non vede però tensioni anche sul fronte opposto, quello della maggioranza?

«Molto dipende dalla Lega. Su Maroni non ho speranze. Calderoli qualche volta ragiona, come quando ha criticato la legge elettorale e per ciò che dice sul referendum, Bossi invece ogni tanto ha dei lampi di luce, come dei fulmini...stiamo a vedere».